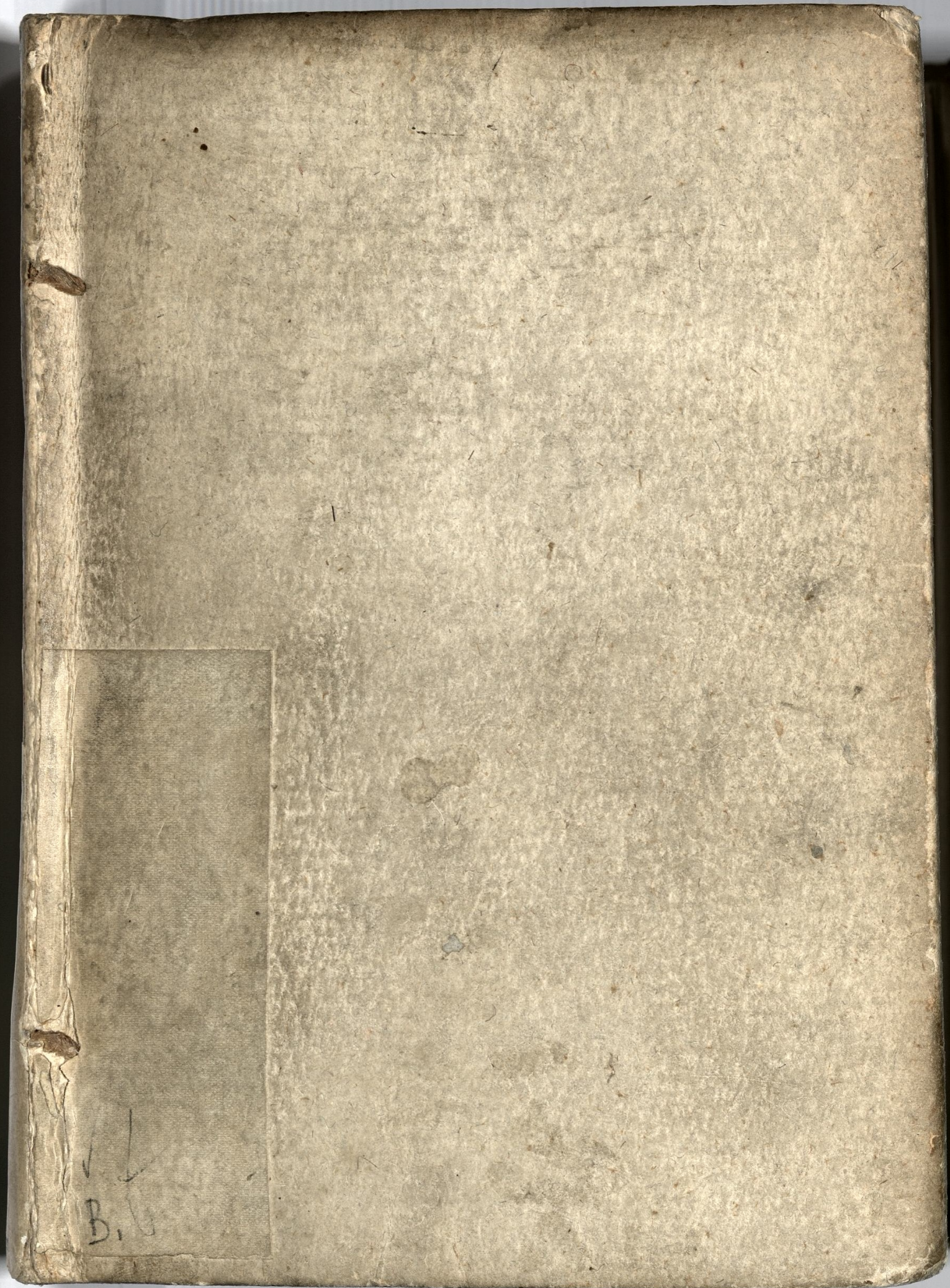




✓
B. 1

✓ 124

L'OMBRE SVELATE. ORATORIO

Da cantarsi nella Chiesa Ducale di Santa MARIA
delle Grazie

*In occasione si solennizza da PP. Lettori, e Studenti
di detto Convento la Festa*

DELL'ANGELICO LORO MAESTRO,
E QUINTO DOTTOR DELLA CHIESA
S. TOMMASO D'ACQUINO.

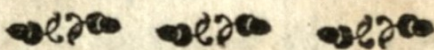
E da medesimi consecrato

AL REVERENDISSIMO PADRE
F. TOMMASO BONAVENTURA
BOLDI

Dell'Ordine de Predicatori, Maestro di Sac. Teologia,
ed Inquisitore Generale di Milano,
suo Stato, e Dominio &c.

Poesia di T. A. R.

Posta in Musica dal Sig. Cavaliere Antonio Francesco de Melli
Maestro di Capella della Chiesa di Santa Maria
della Rosa &c.



IN MILANO MDCCXVII.

Nella Stampa di Federico Bianchi.
Con licenza de Superiori.

✓ f

LOMBARDIA
ORATORIO

La chiesa della Chiesa di Santa Maria
della Grazie
in via della Pace, e
di Santa Caterina, e Santa
della Pace

DELLA VENERANDA
E QUINTA LOTTERIA DELLA CHIESA

X. Calendas Maii MDCCXVII.
Imprimatur.

**F. Joseph Maria Felix Ferrarini Sac. Theologiae Magister Ord.
Præd., ac Commissarius S. Officii Mediolani.**

**Dominicus Crispus Par. SS. Viri., & 40. Martyrum pro Eminen-
tissimo, & Reverendissimo D. D. Card. Odescalco Archiepisc.**

Federicus Cesatus pro Excellentissimo Senatu.

ed ingegnere Generale di Milano,
Giuseppe, e Dominio &c.

Forza di T. A. R.
Tutti i biglietti di questa Lotteria sono
per la Chiesa di Santa Maria
della Pace.

IN MILANO MDCCXVII

Nella Stampa di Federico Bianchi.
Con licenza de' Superiori.

3

Rev.^{mo} Padre.



E congratulazioni universali, con cui è stata ricevuta V. P. REVERENDISSIMA alla nova presidenza di codesto Supremo, e Santissimo Tribunale, hanno eccitata negli animi di tutti noi, una ardentissima brama, di far palesi con qualche pubblica dimostrazione d'ossequio i privati sentimenti di giubilo, che singolarmente ne abbiám conceputo. Nello esporre perciò alle stampe il presente Componimento poetico, abbiám presa ambizione di fregarli la fronte col di lei Nome, e portarle inanti gli occhj in sembianza di tributo, ciò che, a dir vero, riceve tutta la gloria d'esserlo, dal solo umilissimo rispetto di chi lo presenta, e dalla somma gentilezza di chi lo riceve. Conosciamo che il dono, per ciò che v'ha in esso dell'autore, è sì tenue, che posto al confronto di quanto devriasi al personaggio, a

4
cui si consacra, è piuttosto un ardimento, che una offerta, ma si rende mallevadrice della nostra fidanza, la stessa di lei bontà, da cui è stata promossa la nostra risoluzione. Una loda tessuta all' Angelico Maestro e Dottor S. Tommaso, di cui siccome V. P. Reverendissima ne porta il nome, così ne ricoppia al vivo i costumi, non poteva uscire al pubblico con maggior sicurezza, che sotto que' medesimi auspici, dai quali riconosce la nostra Fede, con tanto vantaggio le sue difese. Abbiamo perciò, onde scbermirci dalle altrui censure, ed onde promettere alla nostra tenuissima offerta un amorevole, e cortese aggradimento. Del primo ce ne assicura la somma autorità del suo nome, da cui codesta, qualunque siasi, fatica, ne implora con tutta umiltà il patrocinio; Del secondo ce ne dà ferma speranza la benignissima indole, e l'animo generoso di V. P. Reverendissima, che sa recare a sua gloria la necessità in cui vien posta di supplire con ciò, che in lei sovrabbonda, alla mancanza dell' altrui merito. Avrà dunque per questa parte medesima il nostro rispetto giusta ragione di lusingarsi, anzi di prometterci, che sia per esserle aggradevole il nostro altrettanto riverente, quanto piccolo tributo, in ricompensa di cui, la supplichiamo a concederci l'onore di sottoscriverci

Di V. P. REVERENDISSIMA

Umilissimi Devotissimi ed Ossequiosissimi
Servitori

I PP. Lettori, e Studenti delle Grazie.

L'OMBRE SVELATÉ. ORATORIO

P E R

S. TOMMASO D'ACQUINO.

INTERLOCUTORI.

INVIDIA. INGANNO.

VERITA'. S. TOMMASO.

Inv. **D** AL profondo mio speco,
In cui per aspro mio grave tormento,
Una Fama superba, e menzognera
Fe risuonar ben cento volte, e cento
Co' la sua tromba strepitosa, e altera
Del'ACQUIN più che d'altri il nome, e i fasti
Fuor mi trasse lo sdegno, e'l gran disjo
D'oscurar con la froda,
Quando 'l valor non basti, ogni sua loda.
Già del Tebro col piè premo la sponda,
Dove se i pensier miei Pluto seconda,
Spente quelle vedrò, che a le sue carte
Belle vampe d'onor la Gloria ha sparte.
Quella tromba,
Che rimbomba
Col suo grido
In ogni lido,

Muta al fin sen tacerà:
 E quel nome superbo, ed altero
 Ch'empie l'uno, e omai l'altro Emispero,
 Nell'oblio sepolto farà.

Quella &c.

Ing. Amica, e qual vegg'jo,
 Turba d'alti pensieri,
 Ingombrarti la fronte orrida, e mesta?

Inv. Opportuna è l'inchiesta:
 Le cure mie farti palesi, e conte,
 E fidarti mi giova un gran disegno,
 Pur che scorta mi fia nell'alto impegno.

Ing. A compir ogni grand'opra,
 Se l'Inganno non s'adopra,
 Tua virtù non gioverà;
 Quando a lei mia guida manca,
 Nel cammin debile, e stanca
 Ferma il piede, e più non vede
 L'alta meta, a cui sen và.

A compir &c.

Narra dunque, e mi svela
 Quanti pensieri, e trame
 Il livido tuo cuor nasconde, e cela:
 In ogni tua contesa
 Eccomi per tuo scudo, e tua difesa.

Inv. Ah! che il ridirlo è pena:
 Il grande Eroe d'ACQUINO,
 Cui de l'etade a scherno,
 Diè virtù ne suoi scritti un nome eterno,
 Sì chiaro oggi risplende,
 Che de Compagni miei l'inclito stuolo,

Per

7
Per far chiaro se stesso,
Oscurarne la gloria in van pretende,
Ch' anzi di lei men degno,
Si mostra al paragon ogni alto ingegno.

Come oscurarsi suol
Ogni altra ai rai del Sol
Luce men bella ;
Così quel suo chiaror
Abbaglia lo splendor
D'ogni mia stella. Come &c.

Ing. I raggi suoi sì luminosi, e alteri
Oscurare debb'jo?

Inv. Nulla di più desjo.

Ing. Non fia, ch' altro pensier il cuor t'ingombre,
Che in Pianeta più bel jo trovai l'ombre.

Inv. Ma nell'ACQUINO, oh Dio!
Nell'ACQUIN ritrovar macchie, ed errori
Tropo difficil fora,
In lui, che il Mondo adora
Qual Duce degli ingegni, e de le Scuole,
Onde appellarlo suole,

Tanquam
Aumen clare
scientie &c
In ejus Off.
Di chiarezza, e saver inclito fiume,
A la cui chiara sponda,
Col trarne verità bevesi l'onda.

Ing. Siesi, qual me lo pigni, ampio torrente,
Col disseccarne, o intorbidarne l'acque,
Toglierò a lui, ciò che al tuo cor dispiacque.

Fiume, superbo fiume

Le baldanzose spume,

Onde gonfio ten vai,

Un dì calpesterò;

E qual ruscelletto,
 Che l'umile sponda
 Lambisce con l'onda,
 Giacerti negletto
 Tra l'erbe vedrò. Fiume &c.

Inv. Tentiam dunque l'impresa,
 E per coprir d'obljo le di lui carte,
 O per macchiarle almen, s'adopri ogni arte.

Ing. Finto di Veritade il mantò, e il volto
 A le più savie genti,
 Jo piangendo dirò, che 'l grande ACQUINO
 Celava ne suoi scritti il rio veleno,
 Che fucciato da un angue indegno, e impuro,
 E vomitato de la Chiesa in seno,
 Ha reso il nome suo men santo, e puro.

Inv. Opportuno consiglio:
 Ponti a l'opra, che spesso
 Credesi verità l'inganno stesso.

Semplicetta
 Colombetta
 Al dipinto,
 Color finto
 Forse ognun ti crederà
 E del cuore
 Il rio costume,
 Col candore
 Di sue piume
 L'innocenza coprirà.

Semplicetta &c.

Ing. De la bell' arte mia
 Meco stesso ne vò lieto, e superbo,

E la natja deformità già spoglio;
Che, se dura l'error, altro non voglio.

Ing. (a 2.)
Inv.

Un candor formato ad arte
Rende a me te più vago il volto,
E fa bello anche l'error:

Inv. (a 2.)
Ing.

Vanne lieto in ogni parte,
Vado

E con l'occhio a me te rivolto

Inv. (a 2.)
Ing.

Ridi, e fingi entro il tuo cuor.
Rido, e fingo mio

Un candor &c.

Ver.

Candida, intatta, e pura
Luce d'ogni Alma, che al saver inclina,
Guida de l'intelletto alta, e sicura,
Onde al retto si piega, e al giusto inchina,
La Verità son'jo,
Cui l'eterna chiarezza
Diè 'l suo stesso splendor, la sua bellezza.
Qual zampilla in puro fonte
L'onda chiara, e cristallina;
Tal nei rai de la mia fronte
Suol brillar luce divina.

Qual &c.

Ma il più bel di quei pregi, onde son bella,
L'ebbi dal grande ACQUINO,
Poiche da la rubella
Empia turba de miei folli nimici
Sì mi difese, e tal ne feo governo,
Che lo scempio fatal vivranne eterno.

Ingan.

10
Ingn.
(*da se*)

Vantati orgoglio fetta,
Che a sospirar t'aspetta
Sul Tebro il mio valor:
Vanne pur gonfia, e altera;
Ma di terbar non spera
Intatto il tuo candor.

Vantati &c.

Ver. In van l'atro livore
Col rio veleno, onde se stesso rode,
Le bell'opre di lui, e 'l mio candore
Tenta infettar, od appannar procura,
Che giammai non si oscura
L'alma luce del Sol da un vil vapore.

Chiara Stella,
Che risplende
Pura, e bella,
Non s'offende
Da quel velo,
Che nel Cielo
Fosca notte intorno spande:
Che anzi l'ombra
Non l'adombra,
Ma il chiarore,
Nell'orrore
Che disgombrava,
Più sfavilla, e vien più grande.

Chiara &c.

Inv. Chi fia costei, che baldanzosa, e ardita
Del mio nome sen ride, e mi dileggia?

Ver. Quella, quella son io, o mostro indegno,
Che ti sprezza, t'insulta, e ti motteggia.

Inv.

Inv. Tu superbetta? Ah! quanto
 Fora meglio per te, piagner te stessa, (gegno
 E quel tuo ACQUIN, cui più d'ogni altro in-
 Fidasti il tuo candore:
 Da lui, da sue menzogne in breve oppressa
 Vedrai, vedrai qual fosse il tuo sostegno;
 Ed io fu le d'entrambi alte rovine,
 Novi dogmi ergerò, nove dottrine.

Ver. Temerario ardimento:
 Ma fa pur ciò che vuoi, ch'io non pavento.

Nò che non temo nò
 Orgogliosa il tuo furor;
 Fin che scudo al mio valor

Inv. Sia man sì forte:
 Sì che abbattuta sì,
 Le piaghe tue vedrai,
 E in braccio svenirai
 De la tua morte. Nò &c.

Inv. Forse da lui, che tua beltà difende,
 Novi raggi ottener pensi, e presumi,
 Onde abbagliato cada
 Chi d'oscurar i pregi tuoi contende?
 Ingannata se 'l credi;
 Egli un Sole farà, ma senza lumi;
 E spenti li vedrai, poichè a tuo danno
 Stretto in lega con me resta l'Inganno.

Ver. Ah! tu contra l'indegna
 Pronto m'assisti, o grande ACQUINO, e a lei
 Chi son io dimostra, e chi tu sei.
 Vegga l'empia, l'indegna, l'altera,
 Che il tuo braccio difender mi può;

E con essa distrutto sen pera
 Chi 'l tuo nome, ed il mio sprezzò.
 Vegga &c.

S.T. Ah! non t'adira o bella,
 Che lo sdegnarti in te fora viltate.
 Sprezza la baldanzosa, e 'l suo furore,
 Che sprezzato si doma il rio livore.

Ver. Troppo ah! troppo possenti,
 Son contra la virtute Invidia, e Inganno.
 E l'afflitto mio cuor fin che non veggia
 Abbattuto d'entrambi il fiero orgoglio,
 Conquiso viverà dal suo cordoglio.

S.T. Perche, bella, perche
 S'ange 'l tuo cuor così?
 Deh! mi rispondi, e di
 Chi paventar ti fa?
 Invidia? Inganno? e che?
 Sì debile sei tu?
 Bella non piagner più,
 Che niun t'opprimerà. Perche &c.

Ver. Di sua forza non già, ma di sue frodi
 Jo temer deggio, e 'l mio timor è taggio;
 Che fia di me se contra te congiura
 Con empie trame occulte il fier nimico?
 Che fia di te, se chi serbarmi amico
 S'infinge, i pregi miei, poscia gli oscura?
 Lo timor del mio mal dal tuo procede,
 E con alto consiglio
 Pavento ne miei danni il tuo periglio.
 L'empia man, che in me s'avventa,
 Tua nimica ancor diventa,

Ed

Ed in me, te stesso offende:

Tue faran le mie ferite,

Se un cuor solo hanno due vite,

Un sol colpo a due s'estende.

L'empia &c.

S.T. Sgombra dal cuore, o bella,
Col dolor, che t'ancide, il vil timore:
Sebben fosse (che il Ciel mai nol consenta)
Da finto zelo un dì tua luce spenta,
Sicche de le sue frodi, e de tuoi danni
Glorioso il Livor gonfio sen vada,
E palma, a palma percotendo esulti
Di tue sconfitte, e me derida, e insulti;
Vedrai, che al lampeggiar di amica Stella,
Tornerai qual già fosti, intatta, e bella.

Quando sponta l'Alba in Ciel

Cinta di bianco vel

Pura, e serena:

Dei notturni, e foschi augelli

A la luce, e al dì rubelli

Lo stuolo rapace

Cheto sen tace,

E i stridi raffrena.

Quando &c.

Ing. Amica, amica hai vinto:
Spento con le mie frodi è al fin quel nome,
Che contrastava a prodi tuoi la gloria,
Da le sconfitte, e piaghe altrui oppresso
(Quasi fossero sue le altrui rovine)
Jo palpar lo vidi, al fine estinto,
Amica, amica hai vinto.

Inv.

Inv. O glorioso Inganno, o me contenta!

Ing. La Verità d'alto dolor conquisa,
Nelle piaghe di lui mira il suo scempio;
E qual femmina rea, che morte aspetta,
S'abbandona a se stessa, egra, e negletta.

Inv. O fortunate frodi. *Inv. a 2.* O ^{tua} gran gloria,
Ing. a 2. ^{mia}

a 2. O compiuto trionfo! O gran vittoria!

Inv. Giulive, e canore

Ing. a 2. Rifuonin le trombe,
E il Cielo rimbombe
Al nostro gioir.

Ing. Festeggi il Livore,

Inv. Gioisca l'Inganno,

a 2. Sol pianga il suo danno

Chi 'l deve soffrir. Giulive &c.

S.T. Empie voci, e superbe

Di chi ridete, e festeggiate i torti?

Ing. (da se) (Mi vuol finger con lui qual pria mi finì)

Ah! Tommaso, Tommaso,

Ridon de scorni tuoi Invidia, e Inganno,

Ed io conquisa da un profondo affanno

Piango, nelli già opposti

Da la congiura rea torbidi errori

Quasi in te moribondi i miei splendori.

S.T. Jo tua luce oscurai? ... jo? ... con gli errori? ...

Chi sei tu, che compiaci un finto danno?

Ing. La Verità jo sono ...

Ver. Perfido mentitore,

La Verità son jo, tu se 'l Inganno.

S.T. Or ti conosco indegno,

Benche

Benche deposto il nero
 Ammanto tuo primiero;
 Con le dimeffe tue pupille, e fmorte,
 Con le foavi parolette accorte,
 Con le dolci maniere, e chino il viso
 Ingannar m' volesti; Or ti ravviso.

L'Iri, che i raggi altrui
 Mostra a nui giuliva, e bella,
 E ridendo, in sua favella
 Par che dica, ecco 'l mio manto;
 Dal Pianeta, a cui lo deve
 Tai riflessi indi riceve,
 Che il color si cangia in pianto.

L'Iri &c.

Ver. Le mentite mie spoglie
 Dunque deponi, o fozzo mostro, e in tanto
 Il tuo finto gioir, si cangi in pianto.

S.T. Teco pianga il Livor, che a danni miei
 Ti fe mentir di Veritade il volto,
 E nelle macchie altrui finger le mie:
 Vanne, piomba con lui nel cupo Averno;
 E lo scorno, e 'l rancor d'ambi sia eterno.

Ing. Compagna ah! Siamo vinti:
 Per fatale Destino
 Smafcherò le mie frodi il grande ACQUINO.

Inv. Ah! tradita mia speme:

Ing. Ah! deluse mie frodi:

Inv. O fatale funesto, orrido giorno!

Ing. O roffore! *Inv.* O tormento! 2. o rabbia, o scorno!
 Serpi ed Aspidi il cor laceratemi,
 Furie perfide i crini svelletemi,

Mostri

Mostri orribili strascinatemi
 Nell'eterno fosco orror:
 Fiamme, folgori, e rapidi fulmini
 Nubi torbide in seno piovetemi,
 E voi barbare Stelle uccidetemi
 Per pietà del mio dolor.
 Serpi &c.

Ver. Pianga, e morda se stessa,
 Gli occhi torcendo infrà 'l furore, e 'l pianto
 Doma l'Invidia, e oppressa
 Da le indegne sue frodi, e aggiunga questo
 A gli altri scorni suoi, giorno funesto;
 Che noi giulivi intanto
 L'alta gioia spieghiam lieti col canto.

Verità. I tuoi fasti o grande ACQUINO,

S.Tom. I tuoi pregi o Verità;

Coro. A tormento del Livore,

A dispetto dell'Inganno

Chiari, e conti viveranno

Finche il Sol risplenderà.

I tuoi fasti o grande ACQUINO,

I tuoi pregi o Verità.

F I N E.